

Alla Mostra tre film riusciti

Alla **77ma edizione della Mostra del Cinema di Venezia**, in programma dal 2 al 12 settembre, è stato presentato oggi in **concorso** il film ***Pieces of a Woman***. Questa la storia: Martha (**Vanessa Kirby**) si appresta a partorire in casa; con lei ad assisterla, il suo compagno Sean (**Shia LaBeouf**) e l'ostetrica. Sembra che la neonata sia in salute, ma purtroppo non sopravvive. Da quel momento la coppia entra in crisi: Martha si chiude in sé stessa e non risponde sia alle sollecitazioni di Sean che a quelle della sua famiglia, specialmente sua madre (**Ellen Burstyn**). Quest'ultima – anche se animata dalle migliori intenzioni – spinge perché figlia e genero portino in tribunale l'ostetrica, combatte l'apatia della figlia, continua a intromettersi negli affari della coppia, incrementandone i problemi. Il film del regista ungherese **Kornél Mundruczó**, prodotto in Canada, è un'opera significativa che mette una famiglia di fronte alla tragedia, mostra come reagiscono i suoi componenti, scavando anche nel passato della generazione precedente. Duro nel rappresentare il dolore, non fa sconti a nessuno nel mostrare come l'affetto familiare possa procurare danni pari a quelli che capitano e non si possono combattere. Tuttavia, se non il tempo, la ragione può aiutare a capire quando si fanno scelte sbagliate, e fermarsi in tempo, prima di causare altro dolore. Ben interpretato da Vanessa Kirby e Shia LaBeouf (che sembra tagliato su misura per i ruoli meno empatici), girato per quadri temporali scanditi dalla costruzione di un ponte cui lavorava Sean, il film può contare anche su una bella colonna sonora di Howard Shore. (**Beppe Musicco**)

Un piccolo mattonificio, solida garanzia economica per decine di famiglie iraniane, sta per chiudere definitivamente i battenti. La concorrenza spietata e il radicale cambio di richiesta del mercato non garantiscono più i guadagni sufficienti per andare avanti, così sarà il sorvegliante Lotfollah a essere incaricato di raccogliere tutti i dipendenti per dare il doloroso annuncio. Attorno a questo momento topico ruota tutto ***The Wasteland*** (presentato nella sezione **Orizzonti**), film in bianco e nero diretto dal regista iraniano **Ahmad Bahrami**, che esplorando le varietà culturali – con uno sguardo sulle annose rivalità etniche – affronta i temi delle relazioni umane (famigliari, lavorative, amorose) attraverso una caratterizzazione essenziale, ma ben centrata, dei suoi protagonisti. I personaggi forti sono infatti numerosi, perché ciascun soggetto appartenente a questa piccola comunità contribuisce alla costruzione del totale, dando un apporto tanto alla storia collettiva di un popolo (e delle sue minoranze) quando alle sotto-trame nelle quali si sviluppa la narrazione principale. Collante tra tutti queste piccole soggettività è Lotfollah, supervisore della fabbrica che si divide tra il suo lavoro, svolto in modo meticoloso, e il suo amore per Sarvar, una donna sulla quale girano voci poco lusinghiere. Avanzando per flashback che reiterano il momento dell'annuncio della chiusura della fabbrica, *The Wasteland* esplora tutte le prospettive dei suoi personaggi in maniera raffinata, evidenziando i drammi dei singoli con uno sguardo benevolo e mai giudicante, anche quando tutt'altro che positivi risultano essere le azioni da loro compiute. Al di sopra di tutto un rapporto amoroso che riesce a mantenere viva la fiamma di solidarietà e compassione che caratterizza Lotfollah, come a dire che l'amore donato gratuitamente agli altri ha alla base un amore profondo di cui si è stati innanzitutto destinatari. Nel complesso il film risulta incredibilmente denso, di certo impegnativo per le questioni complesse che affronta, e che di certo ci avrebbe guadagnato sul piano della

godibilità se qualche lungaggine – soprattutto nelle narrazioni delle singole storie, più che del totale – fosse stata evitata. Peccati venali, per un film comunque di spessore e che forse avrebbe meritato la partecipazione al concorso principale. **(Letizia Cilea)**

Una storia tanto vera quanto bizzarra è alla base della commedia britannica ***The Duke***, presentato **fuori concorso**. Il settantenne Kempton Bunton, aspirante drammaturgo e re delle cause perse, vive in un paesino fuori Newcastle insieme alla moglie e al figlio minore. Una serie di eventi lo portano ad appropriarsi di un famoso quadro della National Gallery, il “Duca di Wellington” di Francisco Goya, e a chiedere un ingente riscatto da versare interamente in beneficenza. **Roger Michell**, già regista di *Notting Hill*, confeziona una commedia frizzante e allo stesso tempo classica, abile nel ricreare le atmosfere Anni 60 grazie a musiche, ambientazioni e montaggio. La scrittura è spiritosa e brillante, ottimamente interpretata sia da volti freschi come **Matthew Goode** e **Fionn Whitehead** (che ha esordito con il *Dunkirk* di Nolan), sia da attori del calibro di **Helen Mirren** e **Jim Broadbent**, qui nei panni di moglie e marito: il brio genuino della coppia la avvicina allo spettatore, consegnandogli un realistico quadro di famiglia. ***The Duke*** è un piacevole ritrovamento della commedia all’inglese, divertente e acuta, capace di toccare anche tasti dolenti della vita sociale o familiare attraverso un approccio concreto e niente affatto retorico. **(Roberta Breda)**

Nella foto: Vanessa Kirby e Shia LaBeouf in *Pieces of a Woman* del regista ungherese Kornél Mundruczó